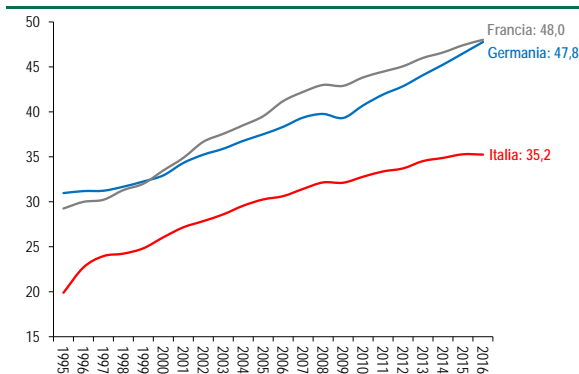
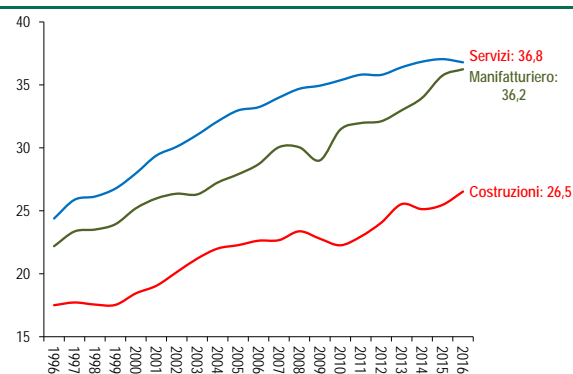


Il valore aggiunto per ora lavorata nelle principali economie europee (valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Italia: il valore aggiunto per ora lavorata per settori (valore correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nonostante la ripresa in corso, all'**economia italiana** mancano 6 punti percentuali in termini di Pil per tornare ai livelli del 2008, mentre gli altri principali paesi europei hanno recuperato quanto perso in precedenza.

La deludente dinamica della produttività del lavoro è uno dei fattori che aiuta a spiegare il ritardo accumulato negli anni. Una criticità che viene da lontano, ma sulla quale la crisi ha giocato un ruolo decisivo.

Nel 2016, ogni occupato in Italia ha prodotto in media 35 euro di valore aggiunto per ogni ora lavorata, contro i quasi 50 raggiunti sia in Francia che in Germania. La distanza appare più ampia nel manifatturiero, dove i 36 euro italiani si confrontano con i 55 francesi e i 60 tedeschi. Sul dato italiano pesa una composizione settoriale caratterizzata da una maggiore concentrazione nei settori con una struttura produttiva a meno elevato valore aggiunto. Nel confronto con la Germania, ad esempio, emerge la maggiore importanza dell'alimentare, mentre risulta minore il peso della chimica, dell'elettronica e, soprattutto, dei mezzi di trasporto.

n. 03

26 gennaio 2018



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Una riflessione sulla produttività del lavoro in Italia

P. Ciocca  paolo.ciocca@bnlmail.com

Nonostante la ripresa in corso, all'economia italiana mancano 6 punti percentuali in termini di Pil per tornare ai livelli del 2008, mentre gli altri principali paesi europei hanno recuperato quanto perso in precedenza. Una criticità, evidente anche nelle prospettive di sviluppo, che viene da lontano, ma sulla quale la crisi ha giocato un ruolo decisivo.

La deludente dinamica della produttività del lavoro è uno dei fattori che aiuta a spiegare il ritardo accumulato negli anni. Nel 2016, in Italia, per produrre poco più di 1.500 miliardi di euro di valore aggiunto sono state occupate 24,8 milioni di persone. Ogni lavoratore è stato in grado di produrre in media 60.810 euro di ricchezza, contro i 65mila della Germania e i 72mila della Francia, nonostante il maggior numero di ore lavorate. Nel 2016, un occupato italiano ha, infatti, lavorato in media 1.725 ore, 222 più di un francese e 367 più di un tedesco.

Passando dal valore aggiunto per occupato al valore aggiunto per ora lavorata, il ritardo diviene, quindi, ancora più ampio. Nel 2016, ogni occupato in Italia ha prodotto in media 35 euro di valore aggiunto per ogni ora lavorata, contro i quasi 50 raggiunti sia in Francia che in Germania. La distanza appare più ampia nel manifatturiero, dove i 36 euro italiani si confrontano con i 55 francesi e i 60 tedeschi. Sul dato italiano pesa una composizione settoriale caratterizzata da una maggiore concentrazione nei comparti con una struttura produttiva a minore valore aggiunto. Nei servizi la situazione risulta, invece, migliore, con le attività finanziarie e assicurative che raggiungono valori di poco superiori a quelli delle altre due economie europee.

In Italia, il ritardo in termini di produttività si sviluppa in maniera differenziata a livello territoriale. Il valore aggiunto per occupato raggiunge i 70mila euro in Lombardia, superando il dato tedesco e avvicinandosi a quello francese. Su livelli elevati anche il Trentino Alto Adige, la Liguria, la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna. Distanti dalla media nazionale risultano, invece, il Molise, la Puglia e la Calabria. Anche a livello regionale, considerando il valore aggiunto per ora lavorata la distanza si amplia, spingendo la Lombardia lontano dai valori tedeschi e francesi.

Nonostante la ripresa, un ritardo ancora ampio

Con il dato di settembre dello scorso anno, l'economia italiana è arrivata al tredicesimo trimestre consecutivo di crescita. In realtà, la ripresa era iniziata qualche mese prima. Il punto di minimo della recessione era stato, infatti, toccato a marzo del 2013, accumulando un perdita complessiva prossima al 10% rispetto all'inizio del 2008. Nel corso dell'ultimo anno, la ripresa ha gradualmente preso vigore, arrivando a registrare un tasso di crescita trimestrale medio pari allo 0,4%, leggermente superiore a quello che aveva caratterizzato i dieci anni precedenti la crisi.

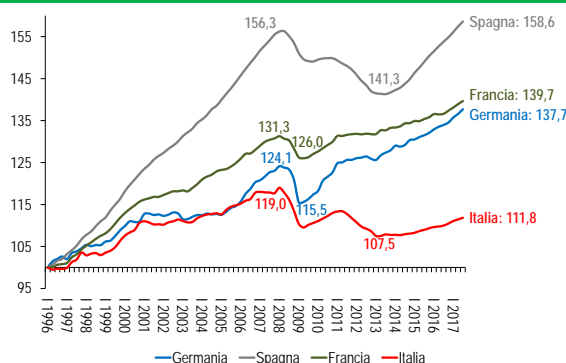
Nonostante l'accelerazione dell'ultimo periodo, all'economia italiana mancano, però, ancora 6 punti percentuali per tornare ai livelli del 2008. Al contrario, tutte le altre principali economie europee hanno interamente recuperato quanto avevano perso: la Germania registra un guadagno rispetto al I trimestre 2008 pari all'11%, la Francia si avvicina al 6,5%, la Spagna ha raggiunto l'1,5%.

Il più lento recupero che sta caratterizzando la ripresa dell'economia italiana, oltre ad essere il frutto delle maggiori difficoltà incontrate durante la recessione, è anche la

rappresentazione di una criticità strutturale che da lungo tempo frena lo sviluppo. Anche nei periodi precedenti la crisi, quando tutto il mondo vedeva la ricchezza aumentare rapidamente, l'Italia sperimentava, infatti, tassi di crescita più moderati, accumulando già allora un ritardo rispetto agli altri paesi europei. Tra il I trimestre 1996 e il I 2008, il Pil era aumentato in termini reali del 19%, a fronte del 24% della Germania, del 31% della Francia e del 56% della Spagna. Nel confronto tra il III trimestre 2017 e il I 1996, l'Italia presenta una crescita complessiva del Pil del 12%, 26 punti percentuali meno della Germania, 28 della Francia e 47 della Spagna.

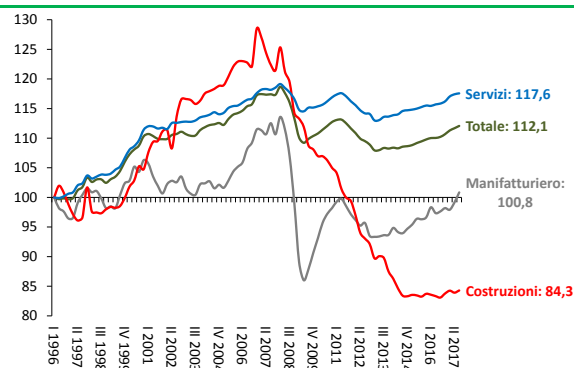
La crescita economica nelle principali economie europee

(Pil; valori concatenati; I trimestre 1996=100)



La crescita economica in Italia

(valore aggiunto; valori concatenati; I trimestre 1996=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il ritardo italiano, sebbene distribuito su quasi tutti i settori, riflette prevalentemente la debole performance del manifatturiero. Tra il 1996 e il 2008, il valore aggiunto in questo settore era aumentato di solo il 14%, a fronte di circa il 40% della Germania e della Spagna e del 34% della Francia. Durante la crisi, il manifatturiero italiano aveva perso 25 punti percentuali in termini di valore aggiunto a prezzi costanti, per poi recuperarne solo 13, tornando su livelli produttivi sostanzialmente uguali a quelli della metà degli anni Novanta. Nel confronto con l'inizio del 1996, Spagna e Francia presentano, invece, un guadagno in termini di produzione manifatturiera prossimo al 40%, mentre l'aumento in Germania si avvicina al 60%.

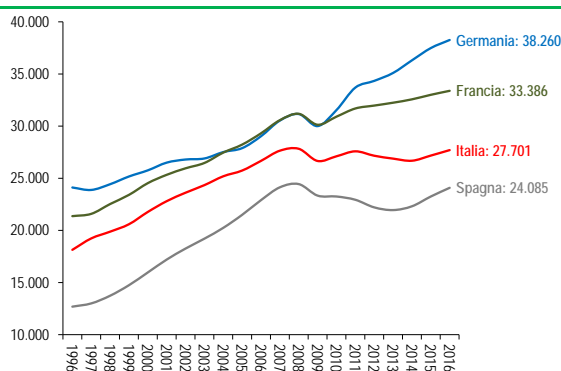
Anche nel comparto dei servizi, nonostante una dinamica più sostenuta, la performance italiana presenta un ritardo nel confronto con gli altri paesi. Prima della crisi, una crescita di quasi il 20% in termini reali si confrontava, infatti, con il +27% della Germania, il +31% della Francia e il +61% della Spagna. Negli ultimi cinque anni, il valore aggiunto dei servizi in Italia è aumentato del 4% in termini reali, raggiungendo un guadagno del 18% rispetto all'inizio del 1996, a fronte del 38% della Germania, il 43% della Francia e il 76% della Spagna.

Leggermente differenti gli andamenti che hanno caratterizzato il comparto delle costruzioni. Negli anni precedenti la crisi, l'Italia aveva beneficiato di una crescita solida, con un aumento del valore aggiunto prossimo al 30% in termini reali; una dinamica più sostenuta di quella francese, ma meno robusta di quella spagnola. Tutti e tre i paesi avevano, però, sofferto durante la crisi una brusca caduta dell'attività nelle costruzioni, per poi sperimentare solo una sostanziale stagnazione: in Francia, il valore aggiunto si è stabilizzato su livelli uguali a quelli dell'inizio del 1996, mentre la Spagna

e l'Italia registrano un ritardo pari a circa 15 punti percentuali. Differentemente dagli altri paesi europei, la Germania negli anni precedenti la crisi aveva sofferto una brusca flessione del valore aggiunto nelle costruzioni, recuperandone solo una parte e mantenendo rispetto alla metà degli anni Novanta un ritardo superiore al 10%.

La ricchezza nelle principali economie europee

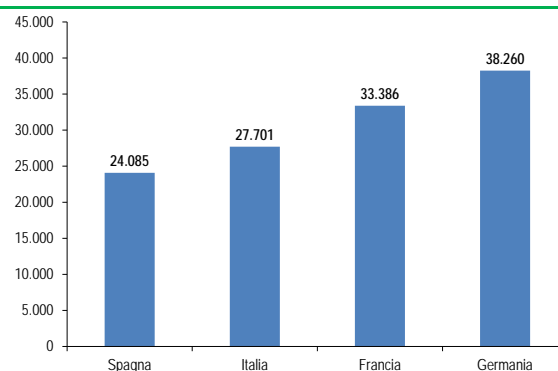
(Pil pro-capite; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La ricchezza nelle principali economie europee

(Pil pro-capite; valori correnti; euro; anno: 2016)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La minore crescita che ha interessato gli ultimi venti anni non ha consentito all'Italia di colmare le distanze in termini di ricchezza pro-capite, un ritardo che durante la crisi si è ampliato sia nei confronti della Francia che, soprattutto, della Germania. Nel 2016, il Pil pro-capite italiano è risultato pari a quasi 28mila euro, lontano dai 33mila francesi e dagli oltre 38mila tedeschi, ma, comunque, più alto dei 24mila spagnoli.

Una ritardo che viene da lontano

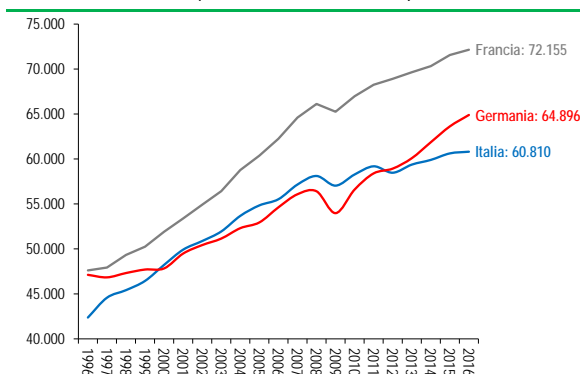
Il ritardo italiano sia in termini di crescita acquisita che di prospettive di sviluppo trova una parte della spiegazione nella debole dinamica della produttività del lavoro, criticità mostrata con chiarezza dai numeri sul valore aggiunto.

Nel 2016, in Italia, per produrre poco più di 1.500 miliardi di euro di valore aggiunto sono state occupate 24,8 milioni di persone. Ogni lavoratore è stato, quindi, in grado di generare in media 60.810 euro di ricchezza. In Germania, i 43,6 milioni di occupati hanno prodotto oltre 2.800 miliardi di valore aggiunto, con una media per lavoratore prossima ai 65mila euro. In Francia, il sistema appare ancora più efficiente di quello tedesco: 27,6 milioni di occupati hanno, infatti, generato quasi 2mila miliardi di valore aggiunto, con un contributo medio superiore ai 72mila euro.

Una differenza in termini di produttività che viene da lontano, ma che riflette anche quanto accaduto durante le due recessioni. Nei dodici anni precedenti la crisi, in Italia, il valore aggiunto per occupato cresceva in media ogni anno del 2,7%. Una dinamica simile a quella francese, ma più solida di quella tedesca, pari a circa l'1,5%. Nel 1996, il valore aggiunto per occupato in Italia era pari al 90% di quello tedesco; nel 2000, lo aveva superato, per poi arrivare nel 2009 ad accumulare un vantaggio prossimo ai 6 punti percentuali. Nel confronto con la Francia, il rapporto era, invece, rimasto sostanzialmente stabile, con quello italiano pari a circa il 90% di quello francese.

Il valore aggiunto per occupato nelle principali economie europee

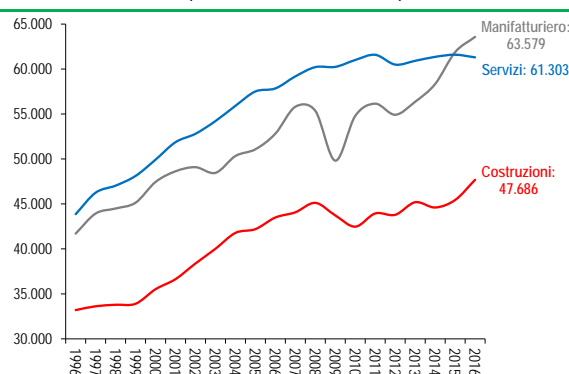
(valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Italia: valore aggiunto per occupato per settore

(valori correnti; euro)

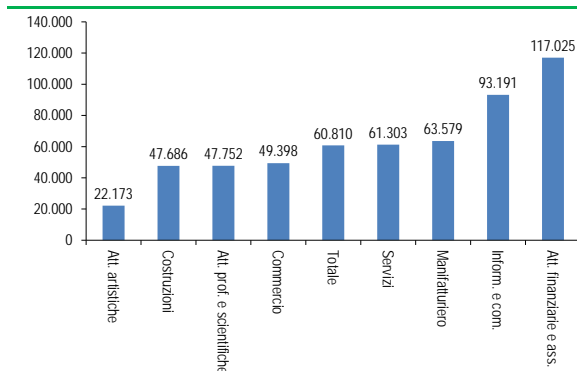


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Dallo scoppio della crisi, la crescita del valore aggiunto per occupato in Italia ha rallentato sensibilmente, registrando tra il 2009 e il 2016 un tasso medio annuo pari allo 0,6%, meno di un quarto del valore dei dodici anni precedenti. Durante questo periodo, anche la Francia ha sofferto una decelerazione, sebbene meno intensa, con il ritmo medio annuo sceso all'1,1%, mentre la Germania ha leggermente accelerato, passando dall'1,5% all'1,8%. Come conseguenza di queste differenti dinamiche, nel 2016, il valore aggiunto per occupato in Italia è risultato pari al 94% di quello tedesco e all'84% di quello francese.

Italia: il valore aggiunto per occupato per settore

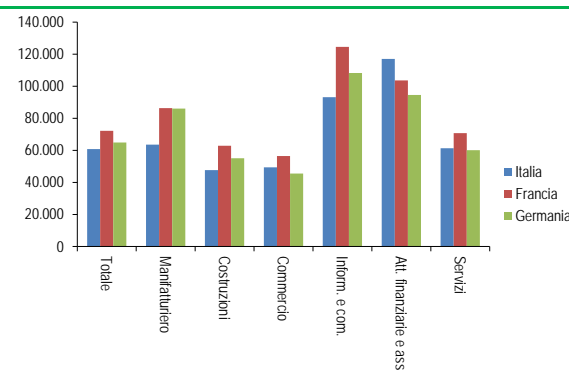
(anno: 2016; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il valore aggiunto per occupato per settore nelle principali economie europee

(anno: 2016; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

A livello settoriale, la situazione appare alquanto eterogenea. Nel 2016, ognuno dei 3,9 milioni di occupati impiegati in Italia nel manifatturiero ha prodotto in media 63,6mila euro di valore aggiunto, mentre nelle costruzioni si scende a meno di 48mila. I 61mila dei servizi sono, invece, il risultato di profonde differenze tra i diversi comparti: si va dai

22mila delle attività artistiche, ai 50mila del commercio, per arrivare ai 117mila del comparto finanziario e assicurativo¹.

Dallo scoppio della crisi, il peggioramento della performance economica ha interessato in particolare i servizi: la crescita del valore aggiunto per occupato è passata dal 2,7% medio annuo registrato tra il 1997 e il 2008 ad una sostanziale stagnazione. Il rallentamento più intenso ha interessato i servizi finanziari e assicurativi, con un incremento medio annuo sceso dal 4,6% allo 0,6%, mentre nel comparto dei servizi d'informazione e comunicazione e in quello delle attività professionali e scientifiche si è addirittura assistito ad una riduzione del valore aggiunto prodotto in media da ciascun occupato.

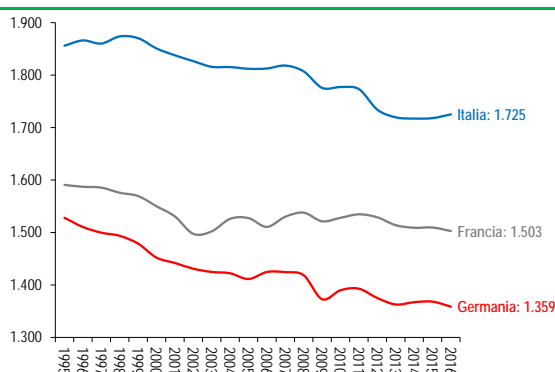
Nel confronto con Francia e Germania, a livello settoriale, il ritardo italiano riflette prevalentemente quanto accade sia nel comparto manifatturiero, con un valore aggiunto per addetto pari a meno del 75% sia di quello francese che di quello tedesco, che in quello delle costruzioni, con un peso pari rispettivamente al 76% e all'87%. Nei servizi, invece, il dato italiano risulta pari all'87% di quello registrato in Francia e addirittura superiore a quello della Germania. Nel comparto dei servizi finanziari e assicurativi, il valore aggiunto per occupato in Italia supera di 13mila euro quello francese e di 22mila quello tedesco.

Molte ore lavorate

Il valore aggiunto per occupato non fornisce, però, una rappresentazione corretta della produttività di un sistema economico, essendo influenzato dal numero di ore che ogni occupato svolge in un anno, un dato che presenta spesso profonde differenze tra le diverse economie.

Ore lavorate per occupato nelle principali economie europee

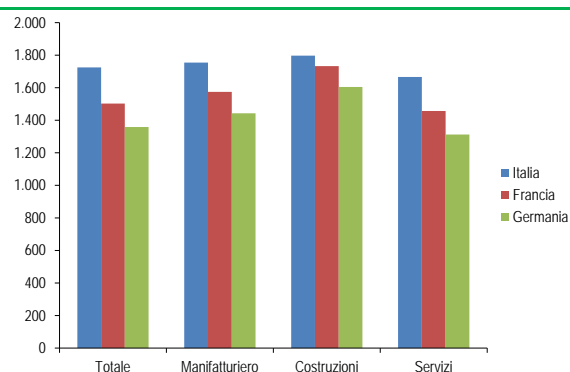
(valore medio annuo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Ore lavorate per occupato nelle principali economie europee per settori

(anno: 2016; valore medio annuo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In Italia, negli ultimi venti anni, il numero di ore lavorate in media da un occupato si è ridotto in maniera significativa, con una sensibile accelerazione durante la crisi. Nel 1998, le ore lavorate complessivamente in Italia erano quasi 42 miliardi, con una media

¹ Il confronto con le altre economie cambia se dal considerare il sistema finanziario e assicurativo nel suo complesso si passa ad un esame delle principali banche, come sottolineato nell'intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi tenuto a Courmayer a settembre dello scorso anno.

di 1.874 per occupato. All'inizio della crisi, eravamo scesi a 1.807, per poi arrivare a 1.717 nel 2014. Nonostante il leggero recupero degli ultimi due anni, nel 2016, ogni occupato ha lavorato in media circa 150 ore meno di quante ne lavorava nel 1998, un calo prossimo all'8%.

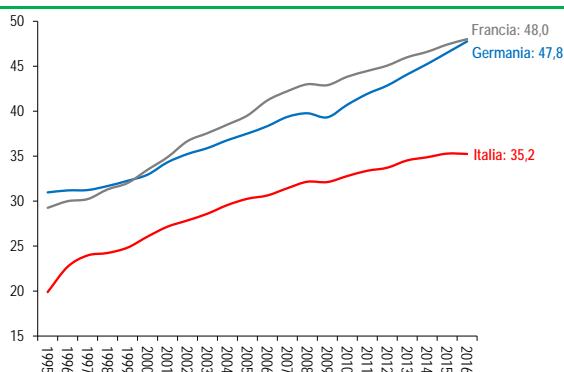
Nonostante questa flessione, il numero medio di ore lavorate da un occupato in Italia risulta ancora elevato nel confronto con le altre principali economie europee. In Francia, il valore è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni, oscillando poco sopra le 1.500 ore. La Germania, che già nella seconda metà degli anni Novanta registrava un numero medio di ore per occupato molto più basso di quello italiano, ha sperimentato una graduale, ma significativa, riduzione, arrivano nel 2016 a 1.359. Nel 2016, un occupato in Italia ha, dunque, lavorato in media 222 ore più di un francese e 367 più di un tedesco.

Poca produttività

Le profonde differenze in termini di ore medie lavorate per occupato rendono, dunque, necessario passare dal valore aggiunto per occupato al valore aggiunto per ora lavorata, maggiormente rappresentativo della capacità di un sistema economico di generare ricchezza. Nel corso degli ultimi venti anni, questi due indicatori hanno sperimentato dinamiche simili. Il maggior numero di ore lavorate in media in Italia fa, però, sì che, passando dal valore aggiunto per occupato a quello per ora lavorata, il ritardo in termini di produttività rispetto alle altre due grandi economie europee assuma dimensioni più ampie.

Il valore aggiunto per ora lavorata nelle principali economie europee

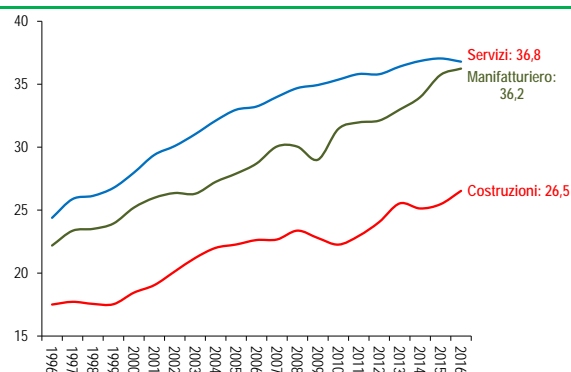
(valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Italia: il valore aggiunto per ora lavorata per settori

(valore correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

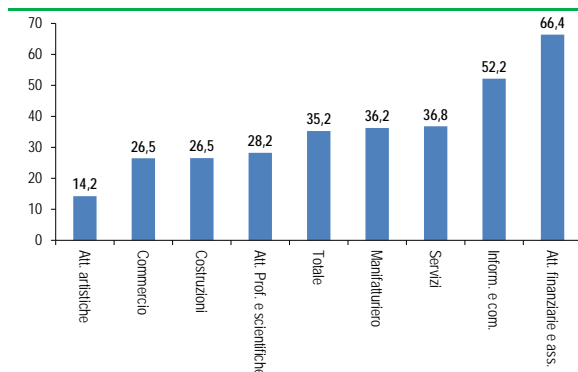
Nei dieci anni precedenti la crisi, l'Italia aveva recuperato una piccola parte del ritardo che da lungo periodo ne aveva frenato lo sviluppo. Alla metà degli anni Novanta, i 22 euro di valore aggiunto prodotti in media in un'ora da ogni occupato si confrontavano, infatti, con i circa 30 rilevati sia in Germania che in Francia. Grazie ad una crescita annuale del 3%, tra il 1997 e il 2008, l'Italia aveva recuperato quasi 10 punti percentuali rispetto al dato tedesco, mentre la distanza era rimasta invariata rispetto a quello francese. Negli ultimi otto anni, la crescita media si è, però, ridotta, scendendo poco sopra l'1%, mentre la Germania è riuscita ad accelerare il ritmo di sviluppo. La produttività dell'intero sistema economico, misurata dal valore aggiunto per ora

lavorata, è, dunque, tornata su livelli pari a meno del 75% di quelli registrati in Francia e Germania. Nel 2016, ogni occupato in Italia ha, infatti, prodotto in media 35 euro di valore aggiunto per ogni ora lavorata, contro i quasi 50 raggiunti sia da un tedesco che da un francese.

A livello settoriale, il ritardo dell'economia italiana rispetto alle altre due economie europee si sviluppa in maniera differenziata, risultando più ampio nel manifatturiero: i 36 euro di valore aggiunto prodotti in media per ogni ora lavorata da un occupato si confrontano, infatti, con i 55 della Francia e i quasi 60 della Germania. Sul dato italiano pesa anche una composizione settoriale con una maggiore concentrazione in quei comparti caratterizzati da una struttura produttiva a minore valore aggiunto. Nel confronto con la Germania, ad esempio, emerge la maggior importanza dell'alimentare, mentre risulta minore il peso della chimica, dell'elettronica e, soprattutto, dei mezzi di trasporto.

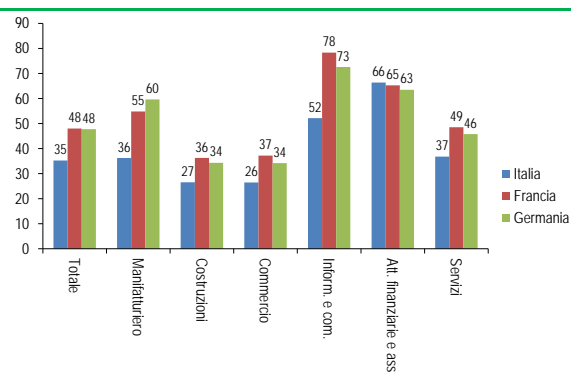
Italia: il valore aggiunto per ora lavorata per settori

(anno: 2016; valori correnti; euro)



Il valore aggiunto per ora lavorata nelle principali economie europee per settori

(anno: 2016; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nelle costruzioni la distanza tra l'Italia e le altre economie europee appare, invece, meno ampia, ma, comunque, significativa. Nel 2016, ogni occupato in questo settore ha prodotto in media 27 euro di valore aggiunto per ogni ora lavorata, mentre un tedesco ha raggiunto 34 euro e un francese 36. Nei servizi, i 37 euro realizzati in media da un occupato in Italia rappresentano il 76% di quanto registrato in Francia e l'80% di quanto ottenuto in Germania. Tra i diversi comparti che compongono i servizi, un forte ritardo caratterizza quello delle attività artistiche, mentre quello delle attività finanziarie e assicurative è l'unico a presentare una produttività maggiore, sebbene di poco, sia di quella francese che di quella tedesca, con rispettivamente 66, 65 e 64 euro.

Una situazione territoriale differenziata

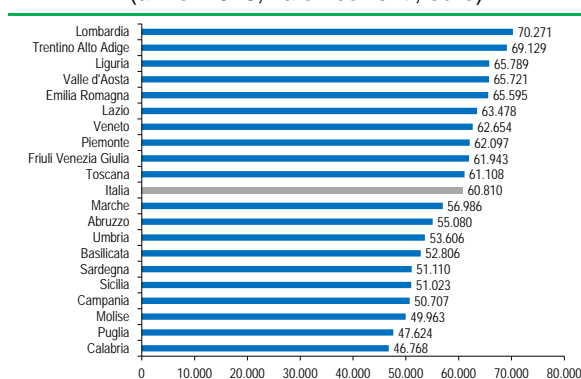
I 60.810 euro di valore aggiunto prodotti in media da un occupato in Italia nel 2016 nascondono profonde differenze a livello territoriale. In Lombardia, si superano i 70mila euro, raggiungendo livelli di produttività per occupato superiori a quelli tedeschi (65mila) e non lontani da quelli francesi (72mila). Su livelli elevati nel confronto internazionale si trovano anche il Trentino Alto Adige, con 69mila, la Liguria, la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna con 65mila. Lazio, Veneto e Piemonte, sebbene su livelli superiori alla media nazionale, si posizionano al di sotto di quanto registrato nelle altre

principali economie europee. Molto distanti appaiono, invece, i valori del Molise, della Puglia e della Calabria, tutte sotto i 50mila.

Anche a livello regionale, passando dal valore aggiunto per occupato al valore aggiunto per ora lavorata il confronto con Francia e Germania diviene più complesso a causa del maggior numero di ore lavorate. In Lombardia, ad esempio, nel 2015, ogni occupato ha lavorato in media 1.701 ore, 198 più di un francese e 342 più di un tedesco. Nel 2015, un occupato in Lombardia ha, quindi, prodotto in media 41 euro per ogni ora lavorata, circa l'85% di quanto ottenuto in Francia e Germania. Scendendo lungo la classifica delle regioni italiane, si passa per i 39 euro di valore aggiunto per ora lavorata del Trentino Alto Adige, per i 38 di Liguria, Emilia Romagna e Lazio, fino ad arrivare ai 27 della Puglia e ai 26 della Calabria.

Italia: il valore aggiunto per occupato per regioni

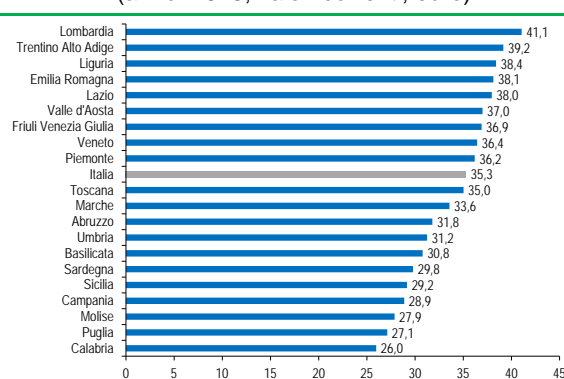
(anno: 2016; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Italia: il valore aggiunto per ora lavorata per regioni

(anno: 2015; valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com